

sono esaminate separatamente le singole imposte basilari. Il volume tien conto della più recente legislazione fiscale italiana, non dà però alcuna cifra sugli introiti delle varie imposte nè sulla proporzione di ciascuno di essi nei confronti dell'entrata totale.

La parte sesta è dedicata al sistema tributario degli enti locali ed è preceduta da un breve cenno critico ai vari possibili sistemi di ripartizione delle risorse fra i bisogni concorrenti e commisti dello Stato e degli enti locali che inquadra sinteticamente le nozioni riguardanti le varie imposte locali richieste dal programma in una impostazione scientifica del problema in generale.

L'ultima parte è dedicata alla finanza straordinaria; brevi cenni sull'emissione di carta moneta e sull'imposizione straordinaria, più completa trattazione del debito pubblico nelle sue tradizionali classificazioni e nei suoi rapporti col mercato finanziario. L'autore accenna pure al problema dell'indifferenza o meno dell'imposta straordinaria e del prestito quali forme alternative di finanza straordinaria, rispetto al carico dell'una o dell'altro sulla collettività attuale e sulle generazioni future, mettendo in evidenza la necessità per una esatta impostazione del problema stesso di considerare non la collettività nel suo complesso (impostazione ricardiana), ma nell'articolazione dei vari gruppi sociali che la compongono e nei confronti dei quali le reazioni che l'imposta o il prestito possono provocare, riducendo o meno produzione, consumo, risparmi e investimenti, sono diverse.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Actes officiels du Congrès International de parlementaires et d'experts pour le développement des échanges commerciaux*. 2 voll. di compl. 1102, Genova, F.lli Pagano, 1948.

In questi due volumi sono raccolti gli Atti del Congresso Internazionale per lo sviluppo degli scambi commerciali, svoltosi a Genova nel settembre 1948, per iniziativa di quella Camera di Commercio Industria e Agricoltura.

L'idea centrale che è affiorata da questo Convegno, quella che si può dire ne forma la caratteristica, è stata l'idea della cooperazione fra gli Stati, considerata condizione imprescindibile perchè gli scambi commerciali internazionali abbiano uno stabile e sicuro incremento.

Non è possibile infatti ripristinare un regime di liberi scambi quale era concepito nel passato, avanti la prima guerra mondiale e che era regolato, per una parte assai notevole, sulla base di un meccanico,

e tuttavia armonico, gioco di interessi. L'automatismo negli scambi, all'interno di ciascun Paese, ed a maggior ragione nei rapporti internazionali, sta definitivamente tramontando. Per il noto principio dell'irreversibilità dei fenomeni economici, esso appartiene al passato. La crescente complessità degli scambi, le dottrine isolazionistiche, i due conflitti mondiali, sono in sintesi le cause dell'abbandono del sistema liberista nei rapporti commerciali fra Stati. Esse hanno finito per ridurlo in frantumi, determinando, nell'assenza di un altro sistema che potesse efficacemente sostituirsi al primo, un crescente squilibrio, non sanabile coi congegni ordinari, perchè a carattere strutturale e con tendenza all'aggravamento. E' difficile, e forse ozioso, congetturare quali sarebbero state le conseguenze del « lasciar fare » ove non si fossero verificate le circostanze suddette. Si può discutere assai senza concludere, poichè i ragionamenti sarebbero basati su pure ipotesi. Tuttavia non è pensabile l'indefinito persistere di una libertà senza vincoli e senza orientamenti organizzati. L'urgenza di rimediare a tale situazione di squilibrio si impone sempre più, poichè essa, a sua volta, è poi la causa, se non unica, principale, della grave depressione avutasi nel volume degli scambi internazionali. Le statistiche, a tale riguardo, pubblicate nella memoria del Prof. Resta sono impressionanti. Quanto si è detto sopra, risulta sufficientemente dimostrato dalle relazioni del Prof. Travaglini e del Prof. Resta. Il Travaglini vede negli aiuti americani relativi al Piano Marshall un trasferimento di risparmio dagli Stati Uniti al vecchio continente per correggere appunto lo squilibrio strutturale fra queste due parti del mondo e troverebbe opportuno che tale trapasso, avesse a continuare anche dopo il periodo di durata dell'E.R.P. per attenuare maggiormente il notato squilibrio. Ciò arrecherà un ovvio vantaggio all'Europa, ma altresì un vantaggio all'America, la quale verrebbe sollevata dal pericolo di una pressione deflazionistica. Infatti questo A. pensa che il potere produttivo dell'economia americana non potrebbe essere assorbito dalla domanda mondiale; è necessario che una frazione di tale potere sia trasmesso ad altri Paesi, sia, per così dire, decentrato.

Non lontano da tali conclusioni giunge il Resta, allorché dice, verso la fine della sua relazione, che per correggere i fenomeni di frattura sono necessarie delle integrazioni alle strutture dei singoli Paesi deficitari.

Sembra però alquanto discutibile l'asserzione di coloro secondo cui questi trasferimenti di beni si debbono inscrivere al passivo della bilancia dei Paesi che li ricevono, o comunque siano a pesare sull'econo-

mia dei Paese beneficiari. Per una parte non trascurabile di tali beni, è piuttosto da accogliere l'idea del Prof. Dauphin-Mennier, il quale, nel suo discorso al Congresso, parla addirittura di doni «cette nouvelles et originale forme d'investissements internationaux». A coloro che ragionano in termini prettamente utilitari riesce difficile comprendere come possano sussistere forme di trasferimento di ricchezza da Stato a Stato senza che la parte ricevente ne fornisca la contropartita. D'altra parte, sembra che il modo col quale si spiegano questi trasferimenti sia non conforme al principio che regge la bilancia commerciale. Ma tale principio, se così può chiamarsi, aveva valore per un certo periodo storico, quello in cui il commercio internazionale avveniva esclusivamente fra privati cittadini attraverso contratti di compravendita aventi per base il diritto di proprietà. Queste nuove forme, invece, rientrano nell'ambito della politica economica e sono retti da principi che vanno oltre i confini dello scambio privato, oltre il motivo del guadagno che domina nei rapporti privati. Inoltre occorre considerare che si verificano oggi le conseguenze delle enormi concentrazioni di potere produttivo in determinati Paesi. Se il mondo vuol ritrovare l'equilibrio è necessario che tale potere produttivo si diffonda e ciò esige massimamente la cooperazione internazionale.

Certo, questa incontra degli ostacoli nel suo cammino, uno dei quali sarebbe, secondo il Prof. Federici «l'ideologia e la politica della piena occupazione il cui connotato consiste nell'opporci all'applicazione del principio della cooperazione sotto forma della divisione internazionale del lavoro». Il Federici accomuna una politica di piena occupazione con una politica di nazionalismo economico che fa di un Paese un mercato chiuso. E' assai dubbio tuttavia che un Paese praticando una politica di nazionalismo economico miri a raggiungere la piena occupazione, o possa, comunque, tendervi indirettamente o incidentalmente; gli alti costi di produzione, che sono l'appannaggio di una tale politica, contrastano ad un pieno regime di lavoro, mentre invece la distribuzione internazionale del lavoro crea naturalmente le condizioni per un alto livello di impiego.

Un altro fattore di squilibrio è dato dai Paesi superpopolati. Qui si affaccia il problema della emigrazione. Esso è stato affrontato dal Sen. Jacini che ha cercato di stabilire se l'emigrazione può formare oggetto di scambio internazionale. Fatte le debite riserve sulla personalità umana che «non deve mai essere persa di vista di fronte al problema della trasmigrazione di lavoratori», il relatore risponde affermativamente al quesito postosi, dato che la mano d'opera rappresenta una per-

dità per il Paese di emigrazione, perdita che deve trovare la propria contropartita nel flusso delle rimesse degli emigranti. Ma è evidente che una parte assai notevole di tali capitali personali deve considerarsi perduta per il Paese d'origine, avuto riguardo ai soli effetti immediati dell'emigrazione.

La dibattuta questione del libero spostamento dei lavoratori, che ha una importanza grandissima per i Paesi superpopolati e quindi anche per il nostro Paese, è stata sollevata dal Prof. Vito nella sua memoria sull'*Unità economica europea*. E' certo che tutte le agevolazioni doganali, creditizie, monetarie agli scambi commerciali fra i Paesi dell'Unione non potranno sortire molto effetto se non verranno facilitati al tempo stesso in massimo grado gli spostamenti di lavoratori nell'ambito dell'Unione, per una distribuzione spaziale più equilibrata della mano d'opera. In caso contrario, gli oneri sociali che graverebbero sui Paesi aventi una esuberanza di mano d'opera si ripercuoterebbero sui costi di produzione e ne verrebbero, di conseguenza, ostacolati gli stessi scambi di merci. A mio parere, dato che uno dei maggiori ostacoli al libero movimento dei lavoratori risiede nella particolare situazione sindacale dei singoli Paesi, la soluzione del problema esigerebbe anzitutto una preventiva azione di coordinamento dei vari sistemi sindacali onde attenuare le troppo rilevanti differenze di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori immigrati.

Notevoli apporti alla comprensione di aspetti contingenti degli scambi internazionali sono stati offerti dal Dott. Emilio Dalla Volta che, fra l'altro, ha auspicato il pronto ripristino dei mercati a termine per diminuire il rischio di certe operazioni di compravendita con l'estero; e dal Prof. Fantini che ha raccomandato il reiserimento delle medie e piccole Banche, che danno affidamento per la loro serietà ed attrezzatura, nell'organizzazione creditizia avente compiti di consiglio e di finanziamento nel nostro commercio con l'estero.

Di altre relazioni, meritevoli di essere e nel quale viene sottolineata l'importanza degli argomenti trattati, non posso far cenno senza superare i limiti di spazio ammessi per una recensione.

Chi legge gli atti del Congresso riceve la impressione che il lavoro sia stato proficuo, avendo, di molti problemi indicate le vie per una loro soddisfacente soluzione, mentre altri sono stati messi opportunamente a fuoco. E' da augurarsi che tali Convegni vengano indetti con una certa periodicità, poichè l'apporto delle più varie ed illuminate esperienze in materia servirebbero a dare agli scambi con l'estero una sempre maggiore garanzia di organico sviluppo.

G. CARPANO